

Prima di scoprire il dolore nella vita
mi piaceva tanto questa parte della casa
destinata alle cose e agli animali
e mi assicuravano le azioni normali.
Uscivo tranquilla dalla stalla
e guardavo il paese come dalla culla,
quando ancora non avevo l'età scolare.
E il mondo adulto? incomprensibile e lineare.
Una fiducia grande nella vita
mi rendeva curiosa, mai smarrita
di fronte ai fatti e alla gente
sicché tutti dicevano: "Si trastulla con niente".
Ricordo le fiere le feste i comizi e i funerali,
in chiesa si portavano le gioie e i mali,
e quando vi entravano tra fiori senza spine
gli umili sposi si sentivano re e regine.
In quell'occasione mettevano l'abito buono
cambiando aspetto pronti al perdono
verso una società ingiusta e crudele,
compravano confetti senza mandorle né miele
che sapevano di polvere non zuccherata
ma servivano all'uscita per la fiocciata.
Litigando i bambini li raccoglievano fra i piedi degli invitati
e gli sposi davanti alla porta si fermavano imbambolati.
Allora cominciava la festa delle grida in dialetto
giocose come i passeri e le rondini sul tetto,
più che la gioia vinceva la passione
per una vita futura, compresa la rivoluzione.
L'abito di lui serviva anche per il funerale
quello bianco di lei per andare all'altare
passava a figlie sorelle e nipoti in eredità.
Battesimi prime comunioni cresime...la mondanità.
Il funerale si chiamava compagno o trasporto
perché tutto il paese seguiva a piedi il morto
chiuso nella sua cassa di legno lucido, portata a spalle.
Rispondevano alle preghiere del prete solo le donne
stringendo tra le mani qualche fiore dell'orto e i lumini,
davanti avanzavano i chierichetti gli uomini e i bambini.
Qualcuna parlava a voce grossa
della famiglia dietro la cassa
"Chi saria quilla piagnente?"
"N t'arcord, fuggì per amor, con gnente!".
L'ultimo saluto si dava nella cappella
e da lassù la campana del paese sembrava più bella .
Tolto il coperchio alla cassa, i paesani baciavano il crocefisso
del rosario intrecciato alle mani del morto
balbettando piangendo e urlando.
L'andatura era veloce sulla via del ritorno,
ognuno si sentiva più leggero e guardava intorno,
arrancando sulle scarpe di pelle fina.
Dall'alto della collina, guardando gli adulti e la loro pena,
i bimbi prendevano di corsa la scorciatoia
e chi arrivava per primo alla strada maestra
tornava indietro, non si sentiva in festa.
Non voleva restare fermo e solo
mentre gli altri continuavano il volo

giù per la discesa battuta dal vento
che spazzava via dalla mente ogni tormento.
Chi aveva più paura gridava il suo coraggio
ma non tornava lassù per la ginestra a maggio.